

L'intervento del Presidente all'Assemblea Generale dell'Associazione

La visione cristiana del nostro operare in sanità

Pubblichiamo il testo integrale della elazione tenuta dal Presidente Virginio Bebber durante i lavori dell'Assemblea Generale ARIS del dicembre scorso

E' la prima assemblea che presiedo dall'inizio del mio mandato e, lo confesso, sono un po' emozionato.

Prima di cominciare i lavori di questa nostra assemblea lasciatemi rivolgere un caro saluto a Fr. Mario per tanti anni presidente di questa nostra associazione. Grazie Fr. Mario per quanto hai fatto, per la tua dedizione, per quel tuo caldo sorriso che ci hai sempre donato anche nei momenti di difficoltà. Ti avremmo voluto presente, ma sappiamo che la tua discrezione ti ha fatto compiere scelte diverse. Grazie, grazie Fr. Mario.

Inizio ora porgendo un saluto particolare a don Massimo Angelelli, nuovo responsabile dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI. Grazie per la tua presenza, per la cordialità e l'amicizia mostratami sin dal primo momento, così come nei successivi incontri ad Assisi, in occasione del Convegno AIPAS e in Vaticano in occasione del Convegno promosso dal nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e tenutosi in Vaticano. Cordialità ed amicizia che oggi manifesti a tutta l'ARIS con la tua presenza tra di noi.

Un cordiale saluto va poi alle autorità qui intervenute. Le ringraziamo per una presenza che significa vicinanza, amicizia, sostegno al quotidiano impegno dell'ARIS in ambito sanitario.

Ed ora mi rivolgo a Voi cari associati, a voi rappresentanti di tante strutture, di tanti ospedali di frontiera accanto all'umanità sofferente, segno della vicinanza della Chiesa al mondo della sofferenza, dell'emarginazione, quelle periferie della società come spesso le ama chiamare Papa Francesco.

Rivolgendo il mio saluto a voi intendo far giungere queste mie parole a chi, per vari motivi non ha potuto essere presente a questa assemblea, ma anche a tutti i vostri collaboratori con cui condividete la fatica di ogni giorno. E in modo particolare vorrei far giungere il saluto di tutta l'associazione agli ammalati che popolano le corsie di

tante strutture e a quelle persone che, a vario titolo, si accostano alle diverse strutture chiedendo sostegno, comprensione ed aiuto nel momento in cui il loro stato di salute è messo in pericolo.

Vorrei ora proporre questa mia riflessione che ha preso lo spunto da alcune affermazioni di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco.

Papa Benedetto nella sua enciclica “Deus caritas est” al n. 31 scrive:

“Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l’impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell’attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all’altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr Gal 5, 6)”.

Da Papa Francesco ho tratto spunto inizialmente da alcuni passaggi del messaggio che ha inviato ai partecipanti al Convegno del novembre u.s. in Vaticano, riservato ai rappresentanti degli ospedali cattolici di tutto il mondo. Ve li ripropongo: “Vorrei anche soffermarmi su un aspetto imprescindibile, soprattutto per chi serve il Signore dedicandosi alla salute dei fratelli. Se l’aspetto organizzativo è fondamentale per prestare le cure dovute e offrire la migliore attenzione all’essere umano, è anche necessario che non vengano mai a mancare, negli operatori sanitari, le dimensioni dell’ascolto, dell’accompagnamento e del sostegno alla persona. Gesù, nella parabola del Buon Samaritano, ci offre gli atteggiamenti attraverso cui concretizzare la cura nei riguardi del nostro prossimo segnato dalla sofferenza. Il Samaritano anzitutto “vede”, si accorge e “ha *compassione*” per l’uomo spogliato e ferito. Non è una compassione sinonimo solo di pena o dispiacere, è qualcosa di più: indica la predisposizione a entrare nel problema, a mettersi nella situazione

dell'altro. Anche se l'uomo non può uguagliare la compassione di Dio, che entra nel cuore dell'uomo e abitandolo lo rigenera, tuttavia può imitarla "facendosi vicino", "fasciando le ferite", "facendosene carico", "prendendosi cura" (cfr Lc 10,33-34). Un'organizzazione sanitaria efficiente e in grado di affrontare le disparità non può dimenticare la sua sorgente primaria: la compassione, del medico, dell'infermiere, dell'operatore, del volontario, di tutti coloro che per questa via possono sottrarre il dolore alla solitudine e all'angoscia.

La compassione è una via privilegiata anche per edificare la giustizia, perché, mettendoci nella situazione dell'altro, non solo ci permette di incontrarne le fatiche, le difficoltà e le paure, ma pure di scoprirne, all'interno della fragilità che connota ogni essere umano, la preziosità e il valore unico, in una parola: la dignità. Perché la dignità umana è il fondamento della giustizia, mentre la scoperta dell'inestimabile valore di ogni uomo è la forza che ci spinge a superare, con entusiasmo e abnegazione, le disparità".

L'ultima citazione riguarda il discorso che Papa Francesco ha rivolto ai componenti della Consulta della Pastorale Sanitaria della CEI:

“Lodiamo il Signore anche per tanti operatori sanitari che con scienza e coscienza vivono il loro lavoro come una missione, ministri della vita e partecipi dell'amore effusivo di Dio creatore; le loro mani toccano ogni giorno la carne sofferente di Cristo, e questo è un grande onore e una grave responsabilità. Così pure ci rallegriamo per la presenza di numerosi volontari che, con generosità e competenza, si adoperano per alleviare e umanizzare le lunghe e difficili giornate di tanti malati e anziani soli, soprattutto poveri e indigenti. E qui mi fermo per ringraziare della testimonianza del volontariato in Italia. Per me è stata una sorpresa. Mai avrei pensato di trovare una cosa così! Ci sono tanti volontari che lavorano in questo ambito, convinti. E questo è opera dei parroci, dei grandi parroci italiani, che hanno saputo lottare in questo campo. Per me è una sorpresa e ringrazio Dio per questo. La storia della Chiesa italiana conosce tante “locande del buon samaritano”, dove i sofferenti hanno ricevuto l'olio della consolazione e il vino della speranza. Penso in particolare alle numerose istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. Mentre esprimo ai loro rappresentanti qui presenti il mio apprezzamento per il bene compiuto, incoraggio a portare avanti la fantasia della carità propria dei Fondatori. Nei contesti attuali, dove la risposta alla domanda di salute dei più fragili si rivela sempre più difficile, non esitate anche a ripensare le vostre opere di carità per offrire un segno della misericordia di Dio ai più poveri che, con fiducia e speranza, bussano alle porte delle vostre strutture”.

Sono parole che tracciano la strada ed indicano degli obiettivi ben precisi.

Le parole di Papa Benedetto richiamano in maniera molto marcata il dovere della formazione per offrire un servizio umanamente, professionalmente, tecnicamente e cristianamente di alta qualità. Sono queste le caratteristiche che, chi usufruisce dei nostri servizi, ci chiede.

LA FORMAZIONE. Quante volte nei nostri incontri si è parlato di formazione .

Un'azione che quasi tutte le nostre strutture compiono in autonomia e con costi non di poco conto. Sì, certo la formazione costa. Proviamo a domandarci: è possibile dare vita ad attività formative a minor costo? Come è possibile fare questo?

Tutti voi ogni mese versate contributi all'INPS, segnalando, all'interno del modulo di versamento, a quale ente volete versare la quota di contributi destinata all'azione di formazione. A quali Enti versate il vostro denaro? Quale beneficio ne avete?

Proviamo a pensare se tutti gli associati ARIS versassero i loro contributi per la formazione su un unico ente di formazione: sapete che cifra si potrebbe accantonare?

La bella cifra di 2 milioni di euro messi a disposizione unicamente per noi e per le azioni di formazione che l'Associazione può mettere in campo. Sembra l'uovo di Colombo... Eppure resta per noi una strada impraticabile. E sapete perché? Perché a tutt'oggi non siamo riusciti a compiere quello scatto del senso di appartenenza che ci tornerebbe tanto utile. E pensare che quei contributi vengono comunque versati e che spesso vengono persi o usati male perché posti in contenitori troppo limitati.

La formazione, per le nostre strutture, è molto importante sia per una crescita culturale e tecnica del personale, con grandi risvolti di sensibilità umana e cristiana, sia per far crescere il senso di appartenenza del personale che vi opera.

Per questo mi permetto di esprimere una proposta operativa molto precisa.

Non sarebbe utile per tutti dare vita ad un albo nazionale dei docenti per i nostri corsi di formazione dove ogni struttura può far riferimento ed attingere per particolari figure? Certamente questi docenti devono aderire ai nostri valori ed avere caratteristiche di alta professionalità ed una spiccata sensibilità umana e cristiana.

LA VISIONE CRISTIANA DI OPERARE.

Sgombriamo subito il campo da dubbi e facili supponenze perché richiamare questi valori non significa assumere un atteggiamento da bigotti. Papa Francesco richiama al senso di Chiesa, all'essere opera di Chiesa quelle strutture sanitarie che si fregiano del titolo di cattoliche. Facendo riferimento alla parabola del Samaritano sottolinea alcuni atteggiamenti importanti: "vede", "si accorge", "ha compassione". Sono modi

di operare che ci attendiamo da qualsiasi struttura sanitaria o assistenziale, ma per chi fa questo per vocazione e per scelta diventa una qualità imprescindibile.

Dice ancora il Papa: “Un’organizzazione sanitaria efficiente e in grado di affrontare le disparità non può dimenticare la sua sorgente primaria: la compassione, del medico, dell’infermiere, dell’operatore, del volontario, di tutti coloro che per questa via possono sottrarre il dolore alla solitudine e all’angoscia”.

“Organizzazione” : un cammino che parte dal vertice, un vertice che necessariamente deve essere competente, altamente qualificato, in possesso di un bagaglio di esperienza importante, ma anche che abbia una grande sensibilità nei confronti dei nostri valori e rispetto verso il sentire della Chiesa. In questi pochi mesi di mia esperienza come presidente dell’ARIS, ed anche a seguito della mia partecipazione al Convegno in Vaticano delle strutture sanitarie cattoliche, mi sono fatto l’idea che la scelta oculata dei vertici dirigenziali di una struttura sono importanti per l’impatto che la stessa ha sulla società in cui vive ed è immersa.

Ancora il Papa sottolinea: “Lodiamo il Signore anche per tanti operatori sanitari che con scienza e coscienza vivono il loro lavoro come una missione, ministri della vita e partecipi dell’amore effusivo di Dio creatore; le loro mani toccano ogni giorno la carne sofferente di Cristo, e questo è un grande onore e una grave responsabilità”.

Le parole del Papa sono chiare si vengono indirizzate a tutto il personale che a vario titolo e con diverse competenze opera nella struttura sanitaria cattolica che deve essere sana nella sua gestione, ma non è una semplice azienda che deve, a tutti i costi, portare utili agli azionisti di maggioranza.

Scusatemi se ritorno ancora al convegno in Vaticano, ma proprio nella parte finale ho preso la parola per sottolineare le difficoltà di diverse strutture sanitarie religiose dell’Italia che per svariati motivi sono ricorsi al passaggio di mano perché la situazione si faceva insostenibile. La mia sollecitazione è stata colta dal Card. Turkson che presiedeva l’assemblea e ha assicurato che il prossimo anno l’argomento di confronto verterà sul tema della difficoltà in cui versano le strutture sanitarie cattoliche nel nostro Paese.

Nello stesso tempo mi sono chiesto come sia possibile, già da ora, aiutare le nostre strutture. Butto lì una proposta che vuole essere anche una provocazione.

E’ pensabile creare all’interno dell’ARIS: **Un albo per i Direttori Generali, per i Direttori Amministrativi, per i Direttori Sanitari?**

Sì, può essere una provocazione, ma pensiamoci bene perché non si possono dimenticare le strutture sempre che le stesse vogliano essere aiutate. Noi la nostra parte ci sentiamo di farla.

LEGGE DI STABILITA'

Da ultimo vorrei affrontare questo tema di attualità e che, non poco, incide sull'andamento delle nostre opere anche in relazione alla possibilità di rinnovare il contratto di lavoro dei nostri dipendenti. E' uscita anche una mia intervista su "Quotidiano Sanità" in cui richiamavo l'attenzione del legislatore a non dividere tra personale pubblico e privato, privilegiando il primo a scapito dell'altro, perché questa sarebbe una battaglia dalla quale tutti ne uscono perdenti.

Non siamo rimasti in attesa degli eventi, ma già nel Consiglio Nazionale che si è tenuto nel mese di ottobre, si è colta l'occasione della presenza del Sen. Sacconi per chiedere se fosse fattibile, domandare l'annullamento della norma che blocca il budget assegnato dalle regioni agli enti privati a quanto stabilito per l'anno 2011 meno il 2%; la richiesta significava il togliere lo sbarramento ed adeguare, di conseguenza, i budget. La richiesta non è stata purtroppo accolta. Ma questo ci ha fatto capire quanto sia ancor più importante che ognuno segua i propri canali di conoscenza per giungere però ad un risultato comune. Insomma aiutiamoci ad aiutarci....

Altro tema è quello del DEF. In alcuni miei interventi ho detto con chiarezza che seguendo la strada indicata dal governo italiano, nel 2020 il servizio sanitario verrà finanziato in deficit, con la conseguenza certa che le pur poche risorse saranno assegnate al pubblico penalizzando pesantemente il privato e il privato religioso. Tutto questo perché si intende abbassare la percentuale sul PIL del 6,6% per giungere al 6,3% nello spazio temporale del 2018 al 2020 con grave abbattimento del finanziamento del fondo sanitario nazionale.

CONSULTA DEI SUPERIORI MAGGIORI

Il nuovo statuto ci ha consegnato uno strumento molto importante attraverso l'art. 13: la Consulta dei Superiori Maggiori. Su indicazione e mandato del Consiglio Nazionale la Presidenza Nazionale intende riunire nel prossimo mese di gennaio questa assemblea dei Superiori Maggiori per condividere con loro le problematiche che attraversano il settore sanitario e socio-sanitario delle strutture sanitarie religiose. Sono loro i rappresentanti legali delle opere e sarà richiesto a loro il tipo di indirizzo è opportuno che prenda l'ARIS. In questa maniera ognuno si riappropria del suo ruolo e si assume le proprie responsabilità. Troppo spesso in ARIS ci si è sentiti lontani da coloro che in concreto rappresentano la proprietà. E' il momento di ritrovarsi assieme, scegliere ed adottare una comune linea politica e di azione. In questa maniera ci si sentirà più uniti, più comunità a servizio dell'uomo sofferente, in ultima parola più Chiesa. E' proprio questo che dobbiamo tutti, ognuno nel proprio ruolo, riscoprire perché, come ribadiscono numerosi documenti, non siamo

delle isole con percorsi ed azioni singole, ma un'unità che intende rappresentare l'azione curante e sanante di Gesù Cristo.

CONCLUSIONE

Fr. Mario ripeteva sempre la sua grande fiducia nella provvidenza, anch'io esprimo questa fiducia che è la fiducia in un Dio che non ci abbandona mai, la scrittura spesso lo presenta come il pastore che si interessa in prima persona di tutto il suo gregge.

Certo fiducia nella provvidenza, ma diamoci anche noi da fare perché il carisma dei nostri santi fondatori sia testimonianza di carità oggi come al momento in cui loro, con la loro fede, la loro fantasia, ne hanno dato visibilità e servizio concreto ai più poveri, agli ammalati.

Grazie.

P. Virginio Bebber

Roma 12 dicembre 2017